

«La nostra poesia resta su carta»

Il presidente Franco Buffoni spiega perché il Premio Tirinnanzi non apre agli e book



Il presidente del Premio Città di Legnano - Giuseppe Tirinnanzi, Franco Buffoni. A destra, Daria De Pellegrini, vincitrice dell'edizione 2018 (Archivio)

LEGNANO - A poco meno di un mese e mezzo dalla chiusura dei termini del bando (30 aprile) si mantiene in linea con le edizioni precedenti la partecipazione alla sezione italiana del Premio di poesia Giuseppe Tirinnanzi che l'anno scorso registrò 182 concorrenti.

Tanti o pochi?

«Sappiamo che potrebbero essere molti di più se soltanto il bando si aprisse agli e book», sottolinea il presidente delle giurie del Tirinnanzi, Franco Buffoni - sappiamo che una fetta consistente di autori, in particolare i più giovani, sceglie ormai quella strada per pubblicare. Detto questo, teniamo la linea e continuiamo a far prevalere la prudenza. L'editore rappresenta già un filtro importante per i manoscritti che si candidano a essere pubblicati. Con gli e book questo meccanismo viene meno e ci esporremo al rischio di vederci arrivare di tutto; un rischio che, al momento, non vogliamo correre. Quindi avanti con le collezioni di poesie su carta purché edite negli ultimi due anni».

E quel sottobosco di piccoli editori che fa leva sulle ambizioni poetiche stampando di tutto?

«L'e book ha trasferito, almeno in parte, su un altro supporto questo costume. Comunque continua a esserci di tutto nel panorama dell'e-



ditoria tradizionale che stampa versi. Il punto è che, dopo anni di attività e conoscenza del settore, una giuria sa perfettamente il livello di serietà degli editori. Noi leggiamo tutto e senza pregiudizi, però conosciamo quelle realtà editoriali che hanno un comitato di lettura in grado di assicurare una selezione seria e chi chiede all'autore di pagarsi la stampa. È un fenomeno sempre esistito e che resiste, anche se con numeri più contenuti».

Creare illusioni funziona anche in poesia?

«Funziona ovunque ci siano ambizioni; non importa quali. Funziona con le ragazze che vogliono fare le attrici e i giovani che vogliono diventare calciatori. In quel caso il miraggio sono i guadagni. Con la poesia, nonostante i guadagni siano miserrimi o nulli, gioca un ruolo determinante il narcisismo. Diciamo che in una giuria come quella del Tirinnanzi abbiamo sviluppato

gli anticorpi per proteggerci da certe storture». Buffoni si era già espresso in termini benevoli riguardo la Giornata mondiale della poesia, pur non facendosi illusioni sulle aspettative, sicuramente esagerate, di qualcuno di convertire a un'arte difficilissima frotte di persone, perché, tutto sommato, meglio una giornata che niente. Il suo impegno di oggi è a Roma: un reading di poesie tratte dall'ultima raccolta (*La Linea del cielo*, Graziante 2018).

Quante volte, in occasioni come queste, le è stato chiesto: cos'è la poesia?

«È una domanda cui non si sfugge e cui rispondo: è un genere letterario».

Un po' laconico.

«Ho praticato tutti e quattro i generi letterari, non la sola poesia. È proprio perché poeta non voglio accreditare l'immagine di un essere senza legami con la realtà. Un poeta è un uomo con i piedi per terra, che vive il suo tempo ed è capace di astrazione: questa è l'arte tutta, anche la pittura che comincia dalla raffigurazione della caccia nelle grotte. Ma dico anche che la poesia, genere letterario antico di millenni, sopravviverà, anche a tempi mass mediatici come questi».

Marco Calini